



S. Donato V. e Martire
PROTETTORE DI RIPACANDIDA
(POTENZA)

S. Donato V. e Martire
PROTETTORE DI RIPACANDIDA
(POTENZA)

CENNI STORICI E NOVENA

Editi a divozione

del

Sac. D. DONATO ANASTASIA



TIPOGRAFIA PORZIUNCOLA
S. MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI

Nihil obstat

Venusin, 10 febbraio 1942

† DOMINICUS PETRONI

Episcopus

vide Epimmenio di quanto pregio fosse il deposito affidatogli; vi spese le più sollecite cure, e la tenera pianticella venne su l'abero rigoglioso e fruttifero. Senonché la persecuzione, iniziata nel 303 dalle due fiere sitibonde di umano sangue, Diocleziano e Massimiano fecero vittime dell'eroismo cristiano i genitori di lui non solo, ma Epimmenio sinanco, Donato fu cercato anch'egli a morte, ma si salvò con la fuga da Roma per serbarsi a più luminosi e grandi eventi.

Rimasto solo, moveva egli fervide preghiere al Signore, acciocché gli facesse manifesto che cosa voleva da lui, e seguendo la voce interiore, voce del Signore, dirige i suoi passi in Arezzo, antica e nobile città della famosa Etruria, ove santamente e solitario viveva Ilarino monaco, col quale ritirossi in solitudine per completare la scuola della santità che doveva farlo eletto campione di Gesù.

Si perfezionò tanto che lo stesso Ilarino doveva porgli un limite al digiuno e all'asprezza della vita intrapresa, penitente e mortificata.

Ben presto gli abitanti della vicina Città e dei suoi contorni vennero in cognizione del nostro solitario, che fu costretto lasciare le ineffabili dolcezze della vita contemplativa, ed uscire in pubblico a prò del popolo Aretino, operando Iddio guarigioni e miracoli per intercessione di questo fedele suo servo.

SACERDOZIO E VESCOVATO

La santità di Donato venne presto palesata dal cielo, giacché fu per le preghiere di lui che si vide miracolosamente ridata la vista alla vedova Siranna, la quale scossa da quelle ombre di morte, in cui languiva, ed illuminata dalla grazia, detestò la falsa religione del paganesimo, e alla luce del corpo riacquistò quella dell'anima, abiurando di tutto cuore il falso culto col gettare nelle fiamme i simulacri degli idoli.

Sorpresi Donato ed Ilarino a sì prodigiosa conversione, senza frapporre dimora lasciano il deserto e vanno insie-

me colla donna in Arezzo per esporre il successo al Vescovo, che tutto si rallegra e se lo stringe al seno fra lagrime di contento.

Divulgatosi nelle vicine contrade il grido della prodigiosa santità di Donato venne Aproniano nel pensiero di recarsi col figliuolo Asterio, invasato orribilmente dal demonio, al santo, per implorarne la guarigione, che ottenne ad un solo segno di croce sul petto dell'infelice giovanetto, e i tanti altri prodigi operati, resero più frequente e venerato l'eremitaggio di Ilarino, che l'ospitava.

Ne fu entusiastico lo stesso Satiro, Vescovo di Arezzo, il quale perciò volle seco Donato, l'ascrisse alla sua Chiesa, ne sperimentò il merito e non tardò di elevarlo alla sublime dignità del Sacerdozio, come lucerna sfolgorantissima, modello di sante virtù, e Donato morto al mondo ed alle sue passioni, s'immolava insieme con quella vittima divina, cui ogni dì offeriva su gli altari.

Il popolo ammirava cotanta santità di vita ed il venerava col Vescovo Satiro, che ringrazia Iddio di averglielo in-

viato, quel Dio, che con la voce solenne dei prodigi, lo rendevano accetto.

Viveva in quei dì in Arezzo un uomo a nome Eustasio, tesoriere della città, custode del pubblico erario, e stava per soggiacere a severa condanna coi figli, perché di ritorno dopo una sollevazione di popolo, aveva trovata morta la moglie Eufrosina, e vuote le casse erariali, di cui doveva dare pubblico conto. Disperando di umani aiuti, ricorse a Donato; e questi, recatosi con i famigliari al sepolcro, ne chiama fuori la defunta, la interroga e ne apprende che le somme giacevano sottoterra nell'atrio della propria casa, là, ove ella, per paura di saccheggio, l'aveva nascoste, quando ultimamente, lontano il marito, era stata la città in preda di una insurrezione di popolo. Il danaro fu rinvenuto infatti, Eustasio con i figli fu libero, e Dio n'ebbe gloria nel suo fedele servo Donato.

A sì splendide testimonianze della divina bontà si confermava vieppiù nell'episcopato e nel popolo la venerazione per lui. E si attestò questa solennemente quando, morto Satiro fu egli

eletto da tutti a succedergli. Suo malgrado, Donato, dovette sottoporsi al grave peso, e ricevere l'episcopale consacrazione in Roma dal pontefice sommo Giulio I.

APOSTOLATO

Lo zelo della salute delle anime per la gloria di Dio non lasciò più in riposo l'infaticabile pastore. E fu invero l'Apostolo non di Arezzo solamente, ma della Toscana intera, come ebbe a documentare in seguito Papa Vittore II. Perciò lo soffrivano male gli eretici, i quali non lasciavano occasione per turbarlo e perderlo.

Egli infatti era un giorno a compiere col Clero e col popolo i divini misteri, allorquando, sfondate le porte, irrompono essi furiosamente in Chiesa, ed in meno che non si dica empiono di orrore, di confusione e di spavento il popolo raccolto, atterriscono tutti, fanno impeto all'altare, e fra i ministri percossi, da quei barbari, cadde come primo, il diacono Antimo, e con lui cadde il calice ministeriale, che teneva in mano,

il quale essendo di vetro s'infranse in mille pezzi, e quindi si vide scorrere sulla terra, con orribile profanazione, quella porzione del divin Sangue che ancora conteneva.

Geme dal profondo del cuore il Santo Vescovo alla vista di tanta sacrilega empietà, e con la sua voce imperiosa arresta il furore degl'infami, rianima colla voce e col gesto gli sbigottiti ministri, poi rivolge lo sguardo al Cielo, l'abbassa fiducioso e sui frantumi del calice raccolti nella sua sacra veste, genefflusso così prega :

« Signore che le abbattute cose rad-drizzate, sì come con un po' di polvere formaste l'uomo, adempiute ora le promesse che avete fatte a coloro che in voi confidano. Non resti questo popolo vostro derelitto e confuso tra le angustie, che pel vostro Santo Nome ora soffre, ma veggano tutti, che voi solo dominate nel Cielo e su la terra, e che le creature tutte, anco le insensate ubbidiscono rispettosamente ai vostri cenni ».

Ed oh ! quanto è buono il Signore con coloro che l'invocano con retto cuore !

Finita appena questa sì confidente preghiera, e col segno di croce fa che i frantumi del vetro da sé, in un solo istante, si riuniscono e riprendono di nuovo la forma di calice. Tale prodigio, che operò subito la conversione di molti persecutori, formò l'ammirazione comune, in modo che, tramandato nella narrazione di antichi codici, viene attestato e circostanziato da S. Pier Damiani. Quest'illustre Dottore e Cardinale di S. Chiesa scrive : « di aver veduto il calice di S. Donato con una particella di vetro mancante giusta nel fondo, e che ciò non ostante, esso conteneva dentro ogni liquore, senza che ne uscisse una benché minima stilla ».

PASTORALE MINISTRO -
PREDICAZIONE - MARTIRIO

Appena collocato nella sede Episcopale, aggiunge nuovi stimoli alla sua virtù, nuove fiamme alla sua carità e non si contenta dei mirabili esempi di vita santa, ma vi accoppia le opere, per la salvezza dei popoli a lui affidati.

Ed eccolo uscire in campo con la vibrante predicazione, nella curando i pericoli ai quali era purtroppo esposto a quei tempi un Vescovo. Acquistò a G. Cristo le parrocchie formanti la sua Diocesi con la predicazione e fu il vero Apostolo della Toscana (Papa Vittore II).

I nemici di Gesù Cristo, ostinati sempre, allora come oggi, anche dinanzi ai prodigi, non cessarono di mirare alla distruzione del virtuoso, esemplare Pastore benefico, e al nefando scopo profittarono delle inique disposizioni di Giuliano imperatore, che vistosi padrone assoluto dell'impero, gittò via la maschera di cristiano, e sfacciatamente si appalesò seguace dell'idolatria, e nulla tollerando, passò agli esilii, alle carceri, alle carneficine, alle morti!

Viene scelto a governatore di Arezzo l'empio Quadraziano, che presto stabilì in cuor suo di privare quel fedele gregge di cristiani della guida dell'impareggiabile Pastore, e al pretesto di essere il Santo Vescovo reo di magia, fu quello che accolse l'accusa contro Donato e Ilarino, e che minacciò duri supplizii

se non avessero sacrificato agli Dei. Ma furono forti e risoluti nella loro fede i campioni di Gesù.

A che valgono le minacce contro i veri seguaci di G. Cristo, nulla temono, godono di soffrire ed anelano la morte, corona del martirio.

Il Santo Vescovo così risponde alle minacce dell'iniquo Quadraziano:

« Il morire per G. Cristo è per noi premio e non pena, come il vivere senza Gesù sarebbe morte e non vita. Sappiate, o Preside, che noi due non altro più bramiamo che la morte venga a spezzare questi legami del nostro corpo, acciocché l'anima nostra libera se ne possa volare a godere eternamente in seno a Dio ».

Senonché il Preside, acceso di bestiale furore, ordina ai littori, che con dure pietre, percuotessero il nobile viso del nostro Santo, già tutto intriso di sangue, già tutto piagato.

Inorridì il popolo, e l'eremita Ilarino ne sentì viva pietà; a sì terribile tempesta di colpi Donato sta fermo e tace ed infine proruppe in queste amoro-rose parole al suo Gesù;

« Voi sapete, o mio Gesù, che niun'altra cosa ho io più desiderata su la terra che patire e morire per voi. — *Tu scis, Jesu, quia hoc semper optavi pati et mori pro te* ».

Stanco e non domo il fero tiranno, sapendo di non poter nulla ottenere da Donato si rivolge ad Ilarino che non cede alle minacce e percosso da grossi e nodosi bastoni diè l'ultimo respiro, e sen volò a ricevere la corona di gloria.

La morte del giusto condanna e confonde la vita degli empj; fu tale la vergogna dell'iniquo tiranno che si ritira confuso ed ordina che Donato fosse ricondotto in prigione, dove, dopo altri ventidue giorni, lieto di quella gioia santa che i santi infiora, nel colmo della notte del 7 Agosto del 362, decapitato nascostamente, colse la sospirata palma del martirio.

SEPOLTURA E CULTO

La salma venerata dell'eroico Pastore fatta da Quadraziano gettare lungi dall'abitato in un profondo burrone, per nascondere il misfatto commesso, fu

rinvenuta, raccolta e onoratamente sepolta dal suo Clero, e poi dal Vescovo Gelasio, suo successore traslata nella Cappella eretta sul sepolcro del Santo. Nell'11° secolo, per opera del Vescovo Adelberto fu edificata presso l'antica Cattedrale Aretina, una chiesa che s'intitolò a S. Donato, ed in essa venne trasferito il corpo del Santo.

Una traslazione più solenne ne fu fatta nel 1203, allorché la Chiesa Cattedrale fu edificata dentro le mura di Arezzo e dedicata al Santo.

Il culto del nostro S. Donato si diffuse rapidamente e non si arrestò nei limiti Aretini, come la Chiesa l'onorò dei sacri riti, così passò nelle varie regioni d'Italia, nei paesi d'oltre Alpi e oltre mare, in corrispondenza delle grazie che Dio andava concedendo per l'intercessione di lui.

E come il Clero ed i popoli, così i Pontefici ed i Sovrani attestarono la loro gratitudine al Santo, mercé i privilegi e le concessioni dati in ogni tempo alla Chiesa Aretina, che ha il vanto di averlo avuto a Pastore sì memorabile.

LA DIVOZIONE IN RIPACANDIDA

Al periodo storico, che ricorda, per noi Lucani, i tempi gloriosi, nei quali il primo nucleo di conquistatori Normanni, i grandi restauratori del mezzogiorno d'Italia con ducati e contee da sovrani, ripararono le disastrose incursioni dei Goti, di Alarico e de' Longobardi, venne quella schiera di monaci, che lottando con le miti armi della preghiera, del lavoro e del sacrificio, contro le barbarie dei varii conquistatori, ci seppe in parte conservare ed in parte ridare ciò che forma la gloria più pura delle nostre tradizioni locali. Infatti per cura della Congregazione Verginiana, ai cui figli fu degnamente annoverato il nostro Concittadino S. Donato confessore, stabilitasi con larghe possessioni nell'agro di Ripacandida, in contrada S. Guglielmo del Goito e per

16

opera dei Frati dell'Ordine Minoritico di S. Francesco, che ne popolarono il Convento, si ebbe che la Chiesa ogivale di S. Salvatore attigua, di gusto orientale dell'antica architettura gotica, che ha per suo carattere l'arco acuto, stile predominante di epoca non precisa, fu dedicata a S. Donato, ora monumento nazionale per le sue pitture che rimontano al Seicento.

E furono essi che, per la speciale divozione verso il Santo Vescovo di Arezzo, ebbero in sorte l'insigne reliquia incastonata in una custodia d'argento, rappresentante il braccio destro dell'incognito Pastore in atto di benedire ai fedeli invocanti il di lui patrocinio.

Nelle gravi infermità, questa veneranda reliquia viene richiesta dalle famiglie al capezzale dei moribondi, e molti, per la novena che sciolgono al Santo, recuperano la salute.

Ripacandida, già terra di Santi, sperimentandone la celeste tutela, non tardò a proclamarlo tra i propri Compatrioti, erigendo anche nella Madrice un terzo altare, per custodire la maestosa

e ricca Statua nei tre mesi (29 Aprile-5 Agosto) che il Santo viene mosso dalla Chiesa a lui dedicata per poi solennizzarne l'annua festiva ricorrenza, con grande splendore di sacri e civili pompe, e con immenso concorso di popolo da tutte le provincie a noi limitrofi, dal 5 al 7 Agosto.

Anche i nostri concittadini emigrati, per ottenere, oltre Oceano, la valida protezione di S. Donato, hanno eretta in Altoona Pà una chiesa al suo nome, arricchendola di una statua scolpita dall'artista Michele Cerullo da Ripacandida, a devozione di un certo Santella, celebrandone la festa pure il 7 Agosto, con rito solenne.

Durante l'anno poi, e nei giorni della festa, sogliono le madri far benedire i loro bimbi dal sacerdote ed offrono tanto grano per quanto pesano i pargoletti, offerta che in dialetto dicesi pesanna, usanza che rimane come monumento nella Chiesa, per l'umile bilancia in legno, mettendo su una tavoletta il bimbo, sull'altra le oblazioni.

Il terremoto del Luglio 1930 ha de-

preziato non poco la Chiesa nelle sue pitture, ma i fedeli han fatto a gara per conservarne il pregio, e senza punto deteriorarla, con briglie di cemento al di fuori, sotto la vigile direzione del Geometra Nanni, ne hanno consolidate le mura.

Il Convento attiguo, restaurato dopo il terremoto, opera instancabile di Suor Pia, Madre Veneranda delle Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino, oggi è l'asilo con la scuola di cucito e di ricamo e con le opere parrocchiali, la reggia delle figlie di S. Francesco, le quali curano la nettezza del Santuario, ove risplende la maestà ed il decoro del Tempio del Signore.



NOVENA

IN PREPARAZIONE ALLA FESTA
CHE SI CELEBRA IL 7 AGOSTO

V. Deus, in adiutorium meum intende.

R. Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri...

I

Glorioso mio Protettore S. Donato, ringrazio di tutto cuore la S.S. Trinità, che avendovi eletto ad essere un illustre Campione della fede, vi fece nascere da genitori santi, che per la fede diedero il sangue, e dispose che nella vera religione foste istruito da un Santo Sacerdote, che pure per la fede subì il

20

martirio. Per la gloria del S.S. Nome di Gesù, o caro mio Avvocato, io umilmente vi supplico di intercedere presso il Signore, affinché io sia sempre fermo nella professione della Fede, seguendo unicamente gl'insegnamenti della Cattolica Chiesa, colonna e fondamento della verità e del Romano Pontefice, che n'è il Maestro infallibile.

Pater, Ave, Gloria.

II

Glorioso mio Protettore S. Donato, ringrazio di tutto cuore la S.S. Trinità, che v'infuse nel cuore un'incrollabile speranza nelle divine promesse, per cui Voi, fin da più bel fiore di vostra giovinezza, abbandonando la patria ed il mondo, vi ritiraste, in orrendo speco, per vivere solamente a Dio, coll'unico desiderio di conseguirne la grazia in terra ed il possedimento nel Cielo. Per la gloria del S.S. Nome di Gesù, o mio caro Avvocato, umilmente vi supplico, di impetrarne da lui la grazia che la

mia mente sia intenta alla considerazione delle celesti cose, e che il mio cuore altro non brami che di godere Dio eternamente nel Cielo.

Pater, Ave, Gloria.

III

Glorioso mio Protettore S. Donato, ringrazio di tutto cuore la S.S. Trinità per avere acceso nel puro vostro cuore una fiamma ardentissima di carità verso Dio e verso il prossimo; laonde non per altro fine acconsentiste di ascendere agli Ordini Sacri, e di ricevere l'Episcopale consecrazione, che per consacrarvi vieppiù a Dio e per dedicarvi tutto alla salute del prossimo. Per la gloria del S.S. Nome di Gesù, o mio caro Avvocato, io umilmente vi supplico di ottenermi la grazia di amare Dio con tutto il cuore, sopra ogni altra cosa, ed il prossimo mio come me stesso, per amore di Dio.

Pater, Ave, Gloria.

IV

Glorioso mio Protettore S. Donato, ringrazio di cuore la S.S. Trinità di avervi concesso uno spirito di penitenza e di mortificazione così straordinario, che vi spinse fin dalla prima gioventù a castigare per tal guisa la vostra carne innocente, ed a tenere così custoditi i vostri sensi, da recare stupore allo stesso penitente eremita S. Ilarino, vostro compagno nel martirio... Per la gloria del S.S. Nome di Gesù, o mio caro Avvocato, umilmente vi supplico di ottenermi lo spirito di vera penitenza, affinché mortificando il corpo, e tenendo a freno le ribelli passioni, possa senza inciampo praticare la virtù, e conseguire la perfezione, secondo il mio stato.

Pater, Ave, Gloria.

V

Glorioso mio Protettore S. Donato, ringrazio di tutto cuore la S.S. Trinità

di quella invitta fermezza di animo, con che voi, disprezzando le lusinghiere promesse, e nulla curando le gravi minacce dell'empio presidente Quadraziano soffriste per Gesù Cristo, con impavido petto, le crudeli percosse, che tutto vi insanguinarono il volto, e con grande allegrezza presentaste il collo al carnefice, che vel recise. Per la gloria del S.S. Nome di Gesù, o mio caro Avvocato, umilmente vi supplico, che io pur tenendo a vile le fallaci lusinghe del mondo, e nulla stimando le fiere minacce degli empîi, per amore di Gesù, possa pazientemente soffrire tutte le persecuzioni de' tristi e tutti i mali di questa misera vita, per venire un giorno a godere l'eterna gloria nel Cielo. Così sia

Pater, Ave, Gloria.

PREGHIERA

O Vescovo illustre della Cattolica Chiesa, o Martire invitto di G. Cristo, o potente Taumaturgo e nostro glorioso Avvocato, S. Donato, per le meraviglio-

se grazie onde foste fin dalla vostra più tenera età arricchito dal Signore, e per quella gloria, senza fine, che ora godete in Cielo, noi prostrati ai vostri piedi, pieni di fiducia nel vostro potente patrocinio, umilmente vi supplichiamo di impetrarci da Gesù tutte quelle grazie che ci sono necessarie per la salvezza delle anime nostre.

Principalmente, o glorioso nostro Protettore, vi preghiamo di ottenerci la grazia di essere costanti nella professione della Fede cattolica, di amare Dio con tutto il cuore, di nutrire un affetto tenero e filiale verso la nostra cara Madre Maria, e di adempire a tutti gli obblighi del nostro stato, e di far infine una morte santa, invocando in quell'estremo punto i dolcissimi nomi di Gesù, di Maria e vostro.

Vi preghiamo ancora per i bisogni della Santa Chiesa e del suo Capo e Maestro, il Sommo Pontefice.

Vi supplichiamo infine, o potentissimo nostro Avvocato di liberarci da tutti i flagelli e da tutti i mali. È vero che noi, per i nostri peccati, li meritiamo,

ma voi con la possente vostra intercessione, pregate il Signore che ce ne liberi. Specialmente vi domandiamo di essere immuni dall'epilessia o dal mal caduco, contro cui esercitaste una speciale virtù. Queste grazie o glorioso S. Donato, noi vi domandiamo con piena fiducia di essere esauditi, e pieni di gratitudine per i vostri benefizii, di tutto cuore ve ne ringraziamo in vita, e speriamo di venire a ringraziarvi in Cielo. Così sia.

Pater, Ave, Gloria.

Ÿ. Ora pro nobis, Sancte Donate.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus tuorum gloria Sacerdotum praesta quaesumus, ut Sancti Martiris tui et Episcopi Donati, cujus festa gerimus, sentiamus auxilium. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

A S. DONATO VESCOVO e MARTIRE

PROTETTORE DI RIPACANDIDA
(Potenza)

INNO

I

A te da' cuori fervidi
Sciogliam Donato, il canto
A te de' Sacri Presuli
Decoro illustre e vanto,
E degl'invitti martiri
Gloria sublime e onor.

II

Come vediam risplendere
Il sol nell'ampio cielo ;
Di Tue virtude il merito,
L'alma tua fé, lo zelo
Al nostro sguardo brillano
Di vivido splendor.

III

Ma qual talora ascondesi
 La luce, e a noi vien meno,
 Quando di dense nuvole
 Si copre il ciel sereno ;
 Così nascosta stettesi
 La tua virtute un dì

IV

Allor di Roma i Cesari
 Cieco furore invade
 E sollevar patiboli
 E insanguar le spade
 Per sostenere l'empio
 Error che pur finì.

V

E mentre a schiere immolansi
 Le cristiane genti,
 Nella cittade regia,
 Donato i suoi parenti
 Vede per man di barbaro
 Carnefice cader.

VI

A loro unirsi intrepido
 Ardente amor lo move,
 Dio, che serba il giovine
 A più gloriose prove
 Ch'ei lasci Roma mostragli
 Esser suo voler.

VII

E l'Aretino popolo
 Lui che fuggiva accolse,
 Oh qual onor, qual premio
 Invidiato colse !
 Apparve a lor quell'ospite
 Qual Angelo del Ciel.

VIII

D'ogni virtude esempio,
 Di santità modello,
 Saldo conforto ai miseri,
 Ai peccatori fratello ;
 A tutti amico porgesi
 Donato pien di zel.

IX

Ma quel Signor, che gli umili
A grandi onori estolle,
Lui padre e insiem pontefice
Degli Aretini volle :
Così distinguer piacquesi
Questa fedel tribù.

X

E con elette grazie
Nell'alto grado il regge ;
E fa che a lui si pieghino
Natura ed ogni legge ;
Tremi gli stessi demoni
Del santo alla virtù.

XI

Ei qual novello Apostolo,
Senza temer nemici,
Senza curar pericoli,
Ne' spade, ne' supplici,
Accorre, veglia e predica
Pien d'amor, di fe'.

XII

Freme di sdegno Satana
A sì mirabil opra,
Contro l'invitto Presule,
Tutte sue forze adopra ;
E da' suoi rii satelliti
Incatenar lo fé.

XIII

Oh quanti strazii l'Inclito
Quanti tormenti soffre !
Ma al suo Gesù lo spirito
All'empio il capo egli offre,
E vola in cielo a cingersi
Dell'immortale allor !

XIV

O santo, onor miracolo
De' martir, de' pastori,
Su noi benigno veglia
E spandi i tuoi favori ;
E sempre a noi propizio
Deh, rendi il Sommo Amor !

XV

Tu vedi in quali angustie,
In mezzo a quei perigli,
Gemono affranti e miseri
I tuoi diletti figli;
Che a te ferventi innalzano
Le preci e i lor desir.

XVI

Salve, o gran Padre, e tenero
Accogli i nostri voti;
Salve, o Pastor, benefico,
Proteggi i tuoi divoti,
Sì che a lodarti vengano
Nel gaudio dell'empir.

